

Luis Coloma Roldán

**PEREZ,  
O LA STORIA DEL  
TOPOLINO DEI DENTI**

Traduzione di Beatrice Giuffredi

**Panesi Edizioni**

*PEREZ, O LA STORIA DEL TOPOLINO DEI DENTI* di Luis

Coloma Roldán

Traduzione di Beatrice Giuffredi

©2018 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione: giugno 2018

Ebook disponibile in doppia lingua italiano/spagnolo.

Editing di copertina a cura di Tatiana Sabina Meloni.

[www.panesiedizioni.it](http://www.panesiedizioni.it)

# Racconti in viaggio



*Insegnate ai bambini la morale di questa storia,  
nonostante non la capiscano:  
gli anni si incaricheranno di fargliela comprendere  
e farla fiorire nel loro cuore.*



## PEREZ, O LA STORIA DEL TOPOLINO DEI DENTI

Tra la morte per rabbia del re e l'ascesa al trono della regina Mari-Castaña, è documentato nelle cronache un lungo e oscuro periodo, del quale rimane poca memoria.

Si sa, però, che prosperò in quell'epoca un certo re Buby I, convinto protettore dei topi e grande amico dei bambini poveri. Per questi ultimi aprì una fabbrica di pupazzi e cavalli di cartone, e si sa per certo che da essa uscirono i tre preziosi cavallini dalle zampe bianche che il re Bermudo, detto *Il Diacono*, regalò ai figli di Hissen I dopo la battaglia della provincia di Bureba.

Si sa anche che il re Buby proibì severamente l'uso di trappole per topi e dettò leggi molto sagge per

limitare gli istinti cacciatori dei gatti, a meno che si trattasse di legittima difesa. Questa cosa risulta provata dai gravi contrasti che ci furono tra la regina Gotona, vedova del re di Galizia Sancho Ordoñez, e la provincia di Ribas de Sil, a causa dell'aver voluto applicare le leggi del re Buby al gatto del Monastero di Pombeyro, dove la Regina si era ritirata.

La questione fu grave e se ne parlò per molto tempo. Ad ogni modo, il fatto risulta provato, nonostante gli storici e le cronache non ne facessero menzione e il famoso intellettuale Lucas de Tuy agisse come se si fosse dimenticato del caso, chissà, forse, per ragioni di convenienza.

Si sa anche che il re Buby cominciò a regnare a sei anni sotto la tutela di sua madre, donna molto cauta e cristiana, che guidava i suoi passi e lo proteggeva sempre standogli a fianco, come fa



l'angelo custode con tutti i bambini buoni.

Era allora il re Buby un vero incanto, e quando nei giorni di festa indossava la corona d'oro e il reale mantello bordato di pelliccia di ermellino, non era l'oro della sua corona più brillante di quello dei suoi capelli, né più soffici gli ermellini del suo mantello della pelle delle sue guance e delle sue mani. Sembrava un bambolotto di porcellana, appoggiato sul trono invece che sul camino.

Accadde un giorno che, mentre il re stava mangiando la zuppa, cominciò a dondolargli un dente. Si allarmò la corte intera e arrivarono uno dopo l'altro i medici reali. Il caso era grave e tutto indicava che era arrivata per Sua Maestà l'ora di cambiare i denti da latte.

Tutti i medici si riunirono per consultarsi sul da farsi, si telegrafò al famoso neurologo francese Charcot, nel caso ci fosse stata una complicazione

nervosa, e alla fine si decise di togliere a Sua Maestà il dente.

I medici vollero anestetizzarlo e il Presidente del Consiglio sostenne fermamente questa opinione, poiché egli stesso era così impressionabile che non smetteva di esserlo nemmeno quando si doveva tagliare i capelli.

Il re Buby, al contrario, era molto coraggioso e valoroso e si impegnò a fronteggiare il pericolo. Volle però confessarsi prima, perché non si sa mai e, dopotutto, l'anima può andarsene per una ferita di lancia così come per il buchetto lasciato da un dente.

Attaccarono al suo dente un filo di seta pregiata e il medico più anziano cominciò a tirare con tanto sforzo ed esperienza, che a metà dello strattone il re fece il mescolino tipico dei bambini e saltò fuori un dente così bianco, pulito e bello da sembrare una

perla.

La Guardia personale del Re lo raccolse in un vassoio d'oro e lo andò a presentare a Sua Maestà la Regina. Quest'ultima convocò poi il Consiglio dei Ministri e si discusse il destino del dente.

Alcuni volevano ricoprire d'oro il dentino e conservarlo nel tesoro della Corona, mentre altri proponevano di collocarlo nel centro di un prezioso gioiello e regalarlo all'immagine della Vergine, protettrice del Regno. Sembrava che tutti quei ministri cortigiani avessero il desiderio di lusingare la madre più che quello di servire la Regina.

Ma ella, che in quanto donna saggia non si fidava degli adulatori ed era molto prudente e rispettosa della tradizione, decise che il re Buby scrivesse a Perez, il topolino dei denti, un'educata lettera e che mettesse quella stessa notte il dente sotto il cuscino,

come è stato ed è tutt'ora uso comune fra tutti i bambini, da che mondo è mondo. Perez, infatti, non si era mai dimenticato di andare a raccogliere i dentini e lasciare in cambio uno splendido regalo.

Così aveva fatto già il giusto Abele a suo tempo, e persino il disonesto Caino aveva nascosto il suo primo dente giallo e puzzolente come l'aglio tra le pieghe della pelle di cane nero che gli serviva da cuscino. Di Adamo ed Eva non si sa niente, il che non sorprende visto che, siccome nacquero già grandicelli, non cambiarono i denti.

Al momento di scrivere la lettera, il re Buby si ritrovò senza idee, ma alla fine ci riuscì e non senza gran sforzo: in fin dei conti, riuscì a macchiarsi di inchiostro solo le cinque dita di ogni mano, la punta del naso, l'orecchio sinistro, un po' dello stivaletto sinistro e tutto il colletto di pizzo!

Quella sera andò a dormire prima del solito e

ordinò che nella camera da letto venissero lasciati accesi tutti i candelabri e i lampadari. Mise con molta accuratezza la lettera che conteneva il dentino sotto il cuscino e ci si sedette sopra disposto ad aspettare il topino dei denti, anche se fosse stato necessario vegliare fino all'alba.